

**L'APOLOGIA DI SOCRATE
Capitolo IV****Socrate si difende di insegnare per guadagno (2)**

Ἐπεὶ καὶ ἄλλος ἀνὴρ ἐστὶ Πάριος ἐνθάδε σοφὸς ὃν ἐγὼ ἡσθόμην ἐπιδημοῦντα· ἔτυχον γὰρ προσελθὼν ἀνδρὶ ὃς τετέλεκε χρήματα σοφισταῖς πλείω ἢ σύμπαντες οἱ ἄλλοι, Καλλία τῷ Ἴππονίκου τοῦτον οὖν ἀνηρόμην — ἐστὸν γὰρ αὐτῶ δύο υἱεῖ — « ὦ Καλλία », ἦν δ' ἐγώ, « εἰ μὲν σου τῶ υἱεῖ πῶλω ἢ μόσχῳ ἐγενέσθην, εἴχομεν ἂν αὐτοῖν ἐπιστάτην λαβεῖν καὶ μισθώσασθαι ὃς ἐμελλεν αὐτῶ καλῶ τε κάγαθῶ ποιήσῃν τὴν προσήκουσαν ἀρετὴν, ἦν δ' ἂν οὗτος ἢ τῶν ἵππικῶν τις ἢ τῶν γεωργικῶν· νῦν δ' ἐπειδὴ ἀνθρώπῳ ἐστὸν, τίνα αὐτοῖν ἐν νῶ ἔχεις ἐπιστάτην λαβεῖν; Τίς τῆς τοιαύτης ἀρετῆς, τῆς ἀνθρωπίνης τε καὶ πολιτικῆς, ἐπιστήμων ἐστίν; Οἶμαι γὰρ σε ἐσκέφθαι διὰ τὴν τῶν υἱέων κτῆσιν. Ἔστιν τις », ἔφην ἐγώ, « ἢ οὐ; » « Πάνυ γε », ἦ δ' ὅς. « Τίς », ἦν δ' ἐγώ, « καὶ ποδαπός, καὶ πόσου διδάσκει; » « Εὐήνος », ἔφη, « ὦ Σώκρατες, Πάριος, πέντε μνῶν ». Καὶ ἐγὼ τὸν Εὐήνον ἐμακάρισα εἰ ὡς ἀληθῶς ἔχει ταύτην τὴν τέχνην καὶ οὕτως ἐμμελῶς διδάσκει. Ἐγὼ γοῦν καὶ αὐτὸς ἐκαλλυνόμεν τε καὶ ἡβρυνόμεν ἂν εἰ ἠπιστάμην ταῦτα· ἀλλ' οὐ γὰρ ἐπίσταμαι, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι.

Platone, Ap. di Socr., IV 20 a-c

TRADUZIONE:

Adesso un altro uomo sapiente di paro è qui, che ho sentito dire si è stabilito qui: infatti mi avvicinai per caso ad un uomo, Callia figlio di Ipponico, che aveva pagato ai sofisti più denaro che agli altri tutti insieme; allora chiesi a costui – poiché ha due figli- e gli dissi: «se, o Callia, i due tuoi figli fossero puledri o vitellini noi dovremmo prendere un istruttore che rendesse loro belli e buoni nella virtù conveniente; questi poi sarebbe qualcuno o degli esperti nel cavalcare o degli esperti nell'agricoltura; ma ora dal momento che sono due uomini, quale istruttore hai intenzione di prendere per loro due? Chi è esperto di tale virtù, quella umana e quella civile? Infatti io credo che tu abbia pensato a questo per i tuoi figli. C'è qualcuno-dissi io- o no?» «Certamente» disse lui. «Chi?» gli chiesi «e da quale paese e a che prezzo insegna?» Rispose egli «E' Eveno , o Socrate, da Paro, per cinque mine». Ed io considerai beato Eveno se davvero possiede questa arte e insegna così a buon mercato. Anche io mi pavoneggerei e mi inorgoglirei se sapessi queste cose: ma io , signori ateniesi, davvero non le domino quelle cose.